
Caro studente liceale...

Autore: Luca Gentile

Fonte: Città Nuova

Lettera aperta di un prof su scelte e interrogativi per il futuro. Cultura e non solo.

Superato l'esame di Stato, un mondo si apre davanti a te: l'università, il lavoro, le scelte affettive. Immagino che tu sia pieno di interrogativi, se non sull'indirizzo da scegliere (magari quello lo hai chiaro da tempo), sul pezzo di mondo che incontrerai.

Quando si è adulti, caro mio, viene quasi naturale credere di saperla lunga, di poter dire agli altri ciò che è o non è la vita. Non vorrei incorrere in questa trappola e tediarti con discutibili ammonimenti.

La vita di ognuno è un'avventura unica e irripetibile. Certo, questo non semplifica le cose, anzi, finisce con l'imporci scelte oculate: se la vita è unica, non bisogna sprecarla! Purtroppo, però, devo anche riconoscere che questa è una consapevolezza che si chiarisce con gli anni.

Detto ciò, non sembrano molte le cose che io ti possa dire in questo momento della tua crescita e non sono nemmeno sicuro che tu abbia voglia di ascoltarle. Resta tuttavia il fatto che su almeno un argomento a me familiare qualcosa vorrei proprio accennartela. Intendiamoci, non è esatto affermare che io voglia dire qualcosa a te, piuttosto vorrei parlarne insieme.

Qual è dunque l'argomento? Ovvio, la cultura. No, no, non temere. Nulla di pesante. Non voglio parlare della cultura nel senso dello studio atto ad acquistarla o della quantità di conoscenze necessarie ad un adeguato riconoscimento sociale. Meno ancora voglio intavolare con te un dibattito sullo stato della cultura in Italia o nel mondo. E non ho alcun desiderio di sommergerti di citazioni, per quanto illustri e veritiere possano essere. Mi fermerei all'abc, se sei d'accordo. Per esempio, al concetto stesso di cultura.

Viene dal verbo latino *col?re*. Sì, sono certo che te lo hanno detto mille volte. Soltanto, volevo ricordarti che in latino quel verbo significa non solo "coltivare", "far crescere", ma anche "prendersi cura di qualcosa o qualcuno" e perfino "rendere felice". Credo che in questa ottica la cultura sia una delle manifestazioni umane di amore verso il prossimo e verso il mondo, una consapevolizzazione che ci aiuta a prenderci cura gli uni degli altri e a renderci felici.

Vedi come diventa subito leggera: non è più arroccata sul suo scanno, ma ci viene incontro e quasi ci prende per mano. Dici che, pur così, potrebbe tuttavia stratonarci? In effetti, non hai torto. Quanta cultura ci si impone, si vuole dare un'idea o un'altra della vita, della società, della morale. E tuttavia voglio rassicurarti: la cultura come non sale di per sé sul piedistallo così di per sé non è egemonica. Certo, bisogna comprenderne la natura, diciamo meglio, l'afflato. Ti sembra che il mio discorso stia diventando difficile? Allora, provo a dirtelo in modo più semplice.

In primo luogo, anche in un'epoca di grande specializzazione, la cultura è e resta "olistica". L'uomo,

cioè, gli piace tutto intero, non lo vuole a pezzi né, per così dire, con una grande capoccia su un esilissimo tronco. Se qualcuno pretendesse di occuparsi dell'uomo sotto un unico profilo (che so, quello economico per esempio o quello psico-fisico), non ci direbbe molto di lui.

In secondo luogo, essa resta sulla soglia, non aspira a verità assolute. Per lo più suggerisce, introduce, propone. In una parola, è cosciente di avere a che fare con una creatura imperfetta. In terzo luogo, la cultura è dialogica: le scienze parlano tra loro, gli uomini si confrontano tra loro, i libri si richiamano l'un l'altro. Nessun uomo veramente colto pretende di dire mai l'ultima parola. Anela sempre, invece, a che qualcuno ascolti e continui il suo discorso.

Vedi, di per sé la cultura non ci strattona; al contrario ci prende la mano con delicatezza e ci avvicina l'uno all'altro. Ecco, caro mio, non voglio stancarti di più. Ora stai andando verso il futuro, il tuo, il nostro. Se ci andrai "prendendoti cura" del tuo prossimo e del mondo, sarai una persona "colta", con straordinaria leggerezza.

Il tuo Prof